

→ **La commissione del Viminale** aveva negato l'accesso al programma chiesto da tre procure
→ **«Ora le dimissioni»** Il Pd attacca, ma il sottosegretario sarebbe pronto a confermare l'esclusione

Il Tar smentisce Mantovano

«Il pentito Spatuzza va protetto»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Gaspare Spatuzza entra in aula al palazzo di giustizia di Torino

QUIRRA

Accertamenti su oltre cento morti sospette

Un approfondimento sanitario su oltre cento casi di decessi per linfomi e altri tumori avvenuti negli ultimi anni all'interno del poligono sperimentale interforze del Salto di Quirra e nelle immediate vicinanze è stato disposto dalla procura della repubblica di Lanusei. Il procuratore Domenico Fiordalisi, che da gennaio conduce un'inchiesta per omicidio plurimo e inquinamento ambientale collegati all'attività del poligono militare, ha affidato l'incarico di valutare le morti sospette a due consulenti: Emanuele Angelucci, direttore del dipartimento di Oncologia medica dell'ospedale Businco di Cagliari, e Antonio Pili, pneumologo, medico condotto ed ex sindaco di Villaputzu (Cagliari), uno dei Comuni interessati dall'indagine. Angelucci e Pili esamineranno le cartelle cliniche delle persone decedute e dati anamnestici forniti dai familiari per accertare le possibili cause delle malattie neoplastiche contratte.

Il Tar del Lazio ha annullato la decisione della commissione del Viminale, presieduta dal sottosegretario Mantovano. Era stato Spatuzza a raccontare dei rapporti fra i boss Graviano e uomini vicini a Berlusconi.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
mariavittoriagiannotti@gmail.com

Il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza può tornare a sperare. Un anno fa la Commissione pentiti del Viminale non lo ammise al programma di protezione, suscitando un vespaio di polemiche. Ora i giudici del Tar Lazio hanno annullato quella decisione. Questo non significa automaticamente che l'ex boss di Cosa Nostra – l'uomo che, con le sue dichiarazioni, ha delineato

nuovi scenari sulla trattativa tra Stato e mafia – sarà automaticamente ammesso al programma, come puntualizza il sottosegretario Alfredo Mantovano, che presiede la commissione del Ministero dell'Interno, il cui orientamento sarebbe quello di continuare a tenerlo fuori. Ma la pratica comunque tornerà da dove era partita. E i commissari del Viminale saranno chiamati a esprimersi di nuovo, tenendo conto delle motivazioni espresse dai giudici del Tar. La nuova pronuncia, precisa ancora Mantovano, dovrà anche «considerare ciò che sulla vicenda è intervenuto dal 15 giugno 2010 al 1 luglio 2011». Ma il Pd attacca e chiede le sue dimissioni. «È ora evidente che Mantovano non può più ricoprire il ruolo di responsabile della Commissione centrale di protezione: la deci-

sione del Tar rappresenta una sconfitta pesante», tuona Laura Garavini, capogruppo Democratica in Commissione Antimafia, ricordando che il sottosegretario ha voluto contraddire quanto sostenuto da ben tre Procure che avevano richiesto l'ammissione di Spatuzza al programma solo per cercare di sminuire la rilevanza delle sue dichiarazioni, in particolare quelle che riguardavano i rapporti tra i Graviano e gli uomini vicini a Berlusconi.

Motivo della precedente esclusione dal programma, il fatto che Spatuzza avesse atteso più dei 180 giorni previsti dalla legge per dichiarare ai magistrati fatti e circostanze di cui era a conoscenza. Spatuzza aveva cominciato a collaborare con la magistratura il 26 giugno del 2008. Poi rese altre dichiarazioni dal 16 giu-

gno 2009 e quindi, nel giudizio contro Marcello Dell'Utri, il 4 dicembre del 2009. «Non vi è alcun elemento motivò la commissione - che autorizzi a ritenere che di quanto riferito nel dibattito contro Dell'Utri Spatuzza avesse già parlato nei 180 giorni previsti». Ma secondo i giudici della prima sezione del Tribunale amministrativo non è contestato né contestabile che «la tardiva testimonianza» del pentito è giustificata poiché riguarda «un fatto che egli non ha percepito direttamente» ma che «dichiara di aver appreso da altro soggetto, il quale a sua volta può essere testimone». Le dichiarazioni su cose apprese da altri non rientrano nel limite temporale imposto dalla norma. Quindi il collaboratore che parli «tardivamente» di circostanze sapute indirettamente non è sanzionabile con